

rassegna internazionale

La Farnesina spaventata

Alla Farnesina hanno i nervi lagni e il polso fragile. Visto che una parte della grande stampa internazionale ha interpretato il comunicato conclusivo della visita di Podgori sul la base di quel che esso dice — o cioè che su alcuni punti, ad esempio quello sulla sicurezza europea, vi è una certa convergenza tra le posizioni di Mosca e quelle di Roma — ministro e altri funzionari si sono spaventati e hanno cercato di correre ai ripari. Per carità, hanno ripetuto a qualche giornalista più o meno ufficioso, non c'è nulla di vero, Nessuna convergenza. L'Italia rimane saldamente ancorata alle sue tradizionali e inconfondibili posizioni. E così, con titoli vistosi, su qualche giornale è comparso ieri la «interpretazione autentica» del comunicato direttato dal Quirinale. La manovra è talmente golosa che l'unico risultato sortito è quello di aver aggiunto involontariamente una notevole dose di discredito su certa diplomazia italiana del resto già abbastanza sfiduciata.

Perché in definitiva nessuno aveva detto cose che non possono essere ricavate sulla base, appunto, del documento accettato e sottoscritto dalle due parti. Cosa dicono, in sostanza, quel documento, nei suoi passaggi diventati improvvisamente controversi? Diceva che Italia e Usa hanno concordato di adoperarsi per rendere possibile una conferenza europea. Già — precisano i Soloni della Farnesina — ma non dei paesi europei come avrebbero voluto i sovietici, bensì sui «problemi europei», che è cosa del tutto diversa perché non escludono la partecipazione degli Stati Uniti.

Non si accorgono, costoro, di immergersi nel ridicolo? Cosa sono, infatti, i «problemi europei» se non quelli «dei paesi europei»? E, volendo specificare, di che cosa si dovrebbe parlare in una conferenza «dei paesi europei», o sui «problemi europei» se non, ad esempio, dei confini della esistenza di due stati tedeschi, della riduzione controllata

a i.

In seguito alle manifestazioni della «rivoluzione culturale»

Clamoroso incidente fra Pechino e Parigi

Radio Pechino annuncia che la provincia di Helungkang è sotto il controllo dei sostenitori di Mao - Ciu En-lai smentisce la morte di Tao Ciu e di altri oppositori - Ciang Kai-shek assume nuovi poteri dittatoriali

TOKIO, 2.

La radio di Pechino ha annunciato oggi che i sostenitori di Mao Tse tung hanno «ripresto il controllo» della provincia di Heilungkang, in Mancuria. Come è noto, la settimana scorsa — in coincidenza con la decisione di far intervenire direttamente l'esercito nella «rivoluzione culturale» — si era aperto che reparti dell'esercito erano stati inviati a Harbin, la grande città industriale caput del Heilungkang, per ri stabilirvi il potere centrale. Secondo l'odierna trasmissione della radio di Pechino, ascoltata in Giappone, ciò sarebbe stato fatto e l'operazione si sarebbe conclusa martedì, due giorni or sono Ieri a Harbin si è svolto — ha detto la radio — un grande comizio per celebrare questo successo. Manifesti murali affissi a Pechino e fermani d'altra parte che due importanti città del Sinkiung, Urumcic e Scutio, sono state egualmente riprese.

Giornalisti giapponesi riferiscono che il primo ministro Ciu En-lai ha smentito che il generale Lo Gui, ex capo di Stato Maggiore, e il vice primo ministro Po Ipo, si stiano tolta la vita, come alcune fonti non sono state rispette dai de statu.

L'ambasciata dell'URSS a Pechino ha annunciato a tutti i membri delle altre rappresentanze diplomatiche che mandavano i loro bimbi alla scuola tenuta presso l'ambasciata stessa, che tale scuola sarà chiusa con decorrenza immediata, mentre le famiglie dei diplomatici sovietici saranno rimpatriate in URSS. Il motivo di tali misure è fornito dalle continue dimostrazioni di ostilità dimostrate all'ambasciata. Già nella scorsa estate era stata chiusa la scuola inglese di Pechino, così che quasi tutti i diplomatici accreditati nella capitale cinese man davano i loro figli alla scuola sovietica.

Sì apprende intanto che a Formosa Ciang Kai-shek ha firmato oggi una «legge» con cui assume poteri dittatoriali, assistito da un «Consiglio di sicurezza nazionale».

Conferenza stampa di Johnson

Washington non rinuncia alle incursioni sulla RDV

Duemila religiosi chiedono a McNamara la fine incondizionata della «guerra aerea» — Negativa intervista di Rusk

WASHINGTON, 2. Il Presidente Johnson ha lasciato capire con molta chiarezza che egli non ha nessuna intenzione di timbricare alboño per ora alle incursioni sul Nord Vietnam. In una conferenza stampa, egli ha dichiarato che gli Stati Uniti non possono più aspettare, e neanche i leghisti americani, e se il governo di Hanoi farà — an che soltanto un qualsiasi passo che possa garantire una tregua temporanea — la partita sarà ancora in corso. L'opposizione del presidente delle responsabilità americane da parte italiana vi sono state risposte immediate. E chi aveva mai sospettato il contrario? Chi aveva mai azzardato l'ipotesi che il governo Moro poteva staccarsi per un minimo dalla famosa «comprensione a nei confronti della aggressione americana? Non si capisce, dunque, perché il ministro degli Esteri, o chi per lui, abbia sentito il bisogno di così pedanti e umilianti pretesioni. A meno che... A meno che il margine di libertà politica consentito al governo italiano dal governo americano non sia così esiguo da richiedere messe a punto di questo genere. Non vogliamo credere. Perché se così fosse, il ministro degli Esteri italiano sarebbe diventato meno niente che quel ministro che Fanfani disse una volta di abbronzare: il ministero delle Telecomunicazioni. Per ricevere informazioni da Washington e per diramare messe a punto destinate a tranquillizzare Washington.

In proposito del resto i quattro punti di Hanoi e i cinque punti del PCUS del Sud Vietnam sono stati respinti. I due hanno rifiutato con fermezza ogni proposta di dialogo, sia pure in modo generico, guardandosi negli occhi. Tuttavia, i due vicini della RDV e la presenza dei Stati Uniti nel Vietnam del sud violano quegli accordi in una base per una soluzione della maniera più flagrante.

Per confortare le affermazioni di una pretesa buona volontà degli Stati Uniti, Hanoi ha poi affermato che gli USA sono presenti con forze politiche, con una conferenza sull'Asia sud-orientale (conferenza del tipo di quella di Ginevra, o conferenza panasiatica oppure di un altro tipo «accettabile»). Ha aggiunto che gli USA sono disposti a partecipare a colloqui di pace, e anche per una riduzione delle attività belliche, su uno scambio di prigionieri e sulla creazione di una zona militarizzata.

Questo tema della buona disposizione americana era stato ripetuto nelle ultime ore dai dirigenti americani con un'insistenza che rifletteva e rifletteva la consapevolezza del loro isolamento nel mondo.

La Casa Bianca, tramite alcuni corrispondenti diplomatici, si era spinta al limite delle dichiarazioni di J. F. Kennedy, dichiarando che si stanno considerando «con molta serietà» le recenti dichiarazioni di nomi di governo della RDV secondo le quali una cessazione dei bombardamenti americani renderebbe possibili «colloqui» americano-vietnamiti. La richiesta di un incontro dei due partiti, che l'industria militare americana non potrebbe tollerare, ha apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio che la RDV, futura, come è noto, in primo piano nelle dichiarazioni vietnamite delle ultime settimane; in particolare, nell'intervista concessa il 28 gennaio scorso dal ministro degli esteri Nguyen Van Thieu, al giornalista americano William H. Bell, e nell'editoriale apparso successivamente su Xuanhan. Accanto ad essa, i vietnamiti hanno ancora una volta indicato i «quattro punti» ossia gli accordi di Ginevra, come piattaforma politica della pace, e hanno insistito fin dall'inizio